

Come eravamo

La gioventù Anni Cinquanta, Sessanta non aveva bisogno di cercare la... felicità

Quelli che Carosello, le figurine, le biglie...

di Egidio Bonomi

Eh... la nostalgia!... Serve? È buona? Fa bene? La risposta appartiene ad ogni singolo perché ciascuno ha una diversa percezione dei sentimenti, ma certo, andando col ricordo agli anni dell'infanzia di quanti oggi sono cinquanta-sessantenni e oltre, la nostalgia affiora per conto suo, irrefrenabile, tra sospiri e, forse, qualche rimpianto. Oggi si sventola anche il diritto alla felicità, come se fosse in vendita presso qualche raccomandatissimo negozio, oppure sollecitabile a comando. Significa che pur avendo, magari, più capacità finanziarie siamo meno contenti? Probabilmente sì. Il diritto alla felicità non è tale se uno è... felice. Come quando, appunto, la società aveva meno pretese, meno regole, molte delle quali, oggi, rasentano la «follia», più umanità e meno tecnologia. Proviamo a scorrere quei tempi, come si suol dire, e vediamo se non sgomita la nostalgia per la felicità d'allora.

A scuola si andava da soli e si tornava lentamente in compagnia, magari chiacchierando, imbastendo dispettucci o perdendosi in giochi di strada. Niente capi firmati, niente stravaganze d'abbigliamento, tutti col grembiule nero ed il fiocco bianco o azzurro al collo. Se la maestra o il maestro (allora ce n'erano, non come oggi che sono rari come le api regine) rifilava un ceffone perché avevi combinato qualche guaio o eri indisciplinato, a casa la mamma rincarava la dose. Oggi l'insegnante, se appena sfiora un alunno rischia il linciaggio da genitori teneroni, la denuncia e la... prigione; se boccia l'asino svogliato, i genitori, offesi, ricorrono al Tar, invece di prendersela col figlio che non studia. Le ricerche avvenivano in biblioteca sui libri, non copia e incolla da Internet. La gita scolastica era attesa con la piacevole ansia della novità.

Oggi a diciquindici anni i ragazzi hanno visto tutto e provato di tutto, compresi viaggi all'estero con o senza i genitori. Così la gita scolastica è solo una pausa, magari noiosa, delle lezioni. Ricordo una gita scolastica a Montisola ed una davvero... epica, all'Isola Borromeo, che spasso!
Il mare? Io l'ho visto la prima volta a 12 anni, durante una gita a Venezia con puntata al Lido, e la seconda volta a 21 anni, lido di Jesolo, chitarra

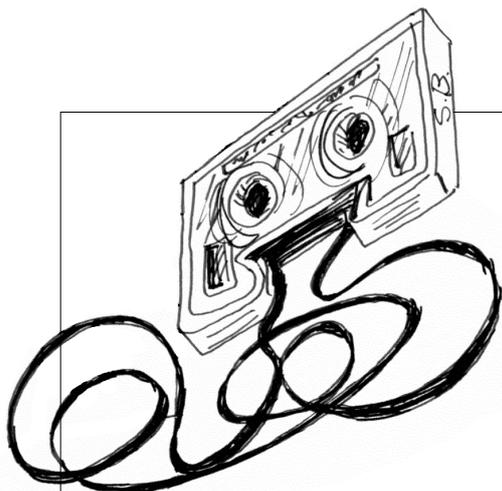


e notti a cantare seduti sul ciglio d'una grande aiuola con la gente ed i ragazzi tutti attorno in beatitudine, e... m'assale la nostalgia... La televisione? Quattro ore di programmazione serale, due soli canali, i ragazzi a letto dopo Carosello, ma prima si sorbiva Happy Days, con Fonzie che faceva sognare innocenti

gnarelotte e primi baci a pupe rubiconde e butirrose... ah, la nostalgia! Il Duemila sapeva di misterioso-meraviglioso futuro, annunciato in film come «Spazio 1999», con improbabili diavolerie tecnologiche, o navi spaziali che sondavano l'universo, noi sollecitati anche dal primo atterraggio, o meglio, allunaggio sul nostro amato satellite, seguito in televisione col fiato sospeso ed il cuore a

martello. I giochi da tavolo erano il Monopoli, dove s'imparava a contrattare, a risparmiare o a spendere audacemente; le carte, le figurine dell'album Panini che non si riusciva mai a completare perché mancavano sempre o un Trapattoni, o un Burgnich che aveva in doppione il nostro amico o il compagno di banco, ma che non mollava nemmeno a pagarlo a peso di almeno quattro giocatori di minor caratura... paniniana. Giochi di strada: il pallone su tutto. Bastava un angolo libero per tirare calci a palle d'ogni sorta, di gomma, negli anni cinquanta addirittura di pezza, tenuta con robusto spago; il ciàncol, un pezzetto di legno a due punte che si colpiva con un bastoncino su una delle due per farlo librare a mezz'aria e batterlo al volo, mandandolo il più lontano possibile. I diversamente... giovani ricorderanno interminabili partite a «ciche», le minuscole biglie di terracotta, o, andando di lusso, quelle di vetro colorato, colpite col «bucìù», la biglia più grossa che doveva farle uscire dal cerchio tracciato sulla terra battuta. I più fortunati sfrecciavano sui pattini a rotelle, quelli con quattro ruotine larghe, legati alle caviglie con strisce di pelle che quando s'allentavano andavi a gambe per aria, sbucciandoti i ginocchi. A casa imperversava il mercurio cromo, disinfettante rosso-Pechino ben visibile (e faceva davvero fico) perché si portavano i calzoncini corti. Giochi all'aria aperta, giochi fisici, non c'erano ragazzi sovrappeso e se mai ne capitava uno era bollato Ciccio, Bombolo o Palla. Le merendine, oggi innumerevoli, imperversanti, ingrassanti, erano di là da venire. Imperava incontrastato e ossequiato il Buondi Motta che poi, in vista d'assaporarlo





lentamente per non... consumarlo, veniva prima spogliato dello zucchero sopra la glassa, poi addentato delicatamente a bocconcini per... risparmiare. Il cono gelato costava 50 o 100 lire, 0,025 e 0,050 di oggi, come dire che con un Euro potevi farti una ventina di coni. Pizze e pizzette? Quando andava in beatitudine golosaria, la focaccia bianca dal fornaio e saporitissima mortadella. Bibite? Acqua dalla fontanella di ghisa, targata 1936. La musica veniva dai dischi in vinile, prima a 75 giri, poi a 45 e infine dalle cassette con nastro. Il mangiacassette il più delle volte se lo... mangiava e allora bisognava riavvolgerlo con la punta della biro per riascoltarlo, badando che non si spezzasse perché allora la cassetta era da buttare e addio Tony Dallara, Celentano, i Platters, i Beatles... In città e nei paesi maggiori sorgevano pettorute cabine telefoniche a gettone e spesso si faceva la fila per poter comunicare. Ad un certo punto, quando vi era stata penuria di monete da 50 e 100 Lire, i gettoni erano stati utilizzati come 50 lire per pagare qualsiasi cosa. Non solo, ma la fantasia italiana si superò, sfoderando gli assegnini, minuscoli pagherò di 50 e 100 lire appunto che imperversarono allegramente senza che si minacciasse la caduta del governo o un milione di manifestanti in Piazza del Popolo a Roma - che poi ne contiene nemmeno centomila - come avviene oggi per qualsiasi problema. Le fotografie con la polaroid sapevano di prodigioso. Il primo novembre era Ognissanti e non Alloween,

malinconico retaggio americano a mortificazione dell'italico sentire. Il motorino era il Ciao (soprattutto), che partiva soltanto se ci davi dentro con vigorose pedalate. Certo, ci sono stati anche gli anni di piombo con le Brigate Rosse ad ammazzare la gente che non gli andava, con Aldo Moro sequestrato e giustiziato, ma ne siamo usciti, dura prova per una società che andava verso la fine del secolo, ammucciando problemi e debiti. I partiti erano chiari e forti: Msi, Dc, Pri, Pli, Pci, Psi, Psdi, ben individuabili, l'un contro l'altro

armati d'argomentazioni e proposte, ma rispettosi della diversità e non quaranta sigle le più strambe, spesso, studiate per ingannare l'elettore e non per sollecitarne il voto, forti di idee e proposte. Eh... la nostalgia! Alzi la mano chi, dopo questa carrellata di passato (non di verdura, ma di felicità) non ne è stato trafitto. E chissà se, come mi capita di pensare di quando in quando, il progresso, a volte, non consista nel fare un passo indietro.

Egidio Bonomi
Giornalista



**VOGLIAMO DARE UNA MANO AL PAESE.
ANZI CENTODIECIMILA.**

CEDESAMO INUTILITÀ
NOCIALI DEL FEMMINO
TECNICO E CHE NON
SIA QUESTO IL ARONNATE
DI SIBRIDE, MA DI DALL
E DI METTERE AL CORILLO
DELLA COMUNITA
LA COWATTENZA
LA PROFESSIONALITÀ
E L'ESPERIENZA DEI
COMMERCIALISTI ITALIANI
TOSIARDO EERE
UTILI AI CARO PACHE
MAMO PROFESSIONISTI
VOGLIAMO ESSERE
PERCHÉ NAMO CEEDEBILI

I COMMERCIALISTI
ITALIANI